

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

*Riflessioni intorno ai beni comuni e al bene comune: una felice intuizione di Giorgio La Pira sull'uomo e la città e il magistero bergogliano sulla "teologia delle periferie"**.

CRISTIANA MARIA PETTINATO

RIASSUNTO

Il recente interesse del diritto secolare sul tema dei beni comuni è il prodotto di una diversa idea della politica e delle sue forme, capace non solo di dare voce alle persone, ma di costruire nuove soggettività, e perfino di redistribuire poteri. Ciò che viene alla luce è un'attenzione antropocentricamente fondata, secondo la quale non è fondamentale la titolarità dei beni quanto la finalità strumentale alla soddisfazione dei diritti fondamentali della persona. In questo contesto si inserisce, arricchendolo, il Magistero della Chiesa cattolica con argomenti di Dottrina Sociale sempre attuali perché traggono linfa dal diritto naturale. Meritevoli di riflessione le intuizioni di La Pira sul ruolo delle città come entità vive nello sviluppo integrale delle persone e il più attuale contributo della Chiesa di Francesco su questi temi.

PAROLE CHIAVE

Beni comuni-bene comune-Dottrina sociale della Chiesa-teologia delle periferie-Giorgio La Pira-relazione tra città e persone

ABSTRACT

The recent interest of secular law in the theme of the commons is the product of a different understanding of politics and its forms, capable not only of giving people a voice, but of building new subjectivities, and even of redistributing power. What emerges is an anthropocentric attention, according to which the ownership of goods is not crucial, but rather their purpose instrumental to the fulfillment of fundamental human rights. The Magisterium of the Catholic Church fits into this context, enriching it with topics of social doctrine that are always timely, because they are nourished by the natural law. La Pira's insights into the role of cities as living entities in the integral development of people, and the more current contribution of the Church of Francis on these issues, are worthy of reflection.

KEYWORDS

Common goods-common good-Social Doctrine of the Catholic Church-theology of the peripheries- Giorgio La Pira-relationship between city and people

Sommario: 1. La questione dei beni comuni: tra tradizione e innovazione- 2. La riapertura del dibattito scientifico con Elinor Ostrom: la posizione italiana – 3. Habitare la terra nell'anno del giubileo – 4. Le intuizioni di un sindaco fide ispirato sul legame moderno tra abitante e terra abitata: Giorgio La Pira e la città- 5. Il contributo democratico delle "teologia delle periferie" alla realizzazione del bene comune – 6. Dai beni comuni al bene comune nella Dottrina Sociale della Chiesa: pensieri in coda

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

1) *La questione dei beni comuni: tra tradizione e innovazione*

Una caratteristica precipua della modernità è quella di rendere indispensabile un dialogo tra le scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti dei propri assiomi e del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere¹. Nella ferma convinzione dell'unicità dell'esperienza giuridica, coglierei l'opportunità di sostituire il termine dialogo, forse ormai usurato e, perfino, superato perché rinvia ad una obsoleta staticità, piuttosto con interazione e cooperazione², capaci di trovare soluzioni e arricchire i dialoganti collocandoli in una nuova dimensione di prossimità³.

La confluenza di interesse da parte di differenti discipline giuridiche e non solo, sul tema dei beni comuni e dei diritti collettivi che ha caratterizzato gli ultimi anni, in modo trasversale, i principali ordinamenti giuridici europei, induce ad ipotizzare come probabile causa di tale fenomeno la necessità di un ripensamento di categorie tradizionalmente ritenute fondative del nostro sistema sociale, politico e, quindi, giuridico che, alla luce di recenti evoluzioni, si rivelano inadeguate a rappresentare i reali bisogni della persona così come quelli della collettività. In linea di continuità con alcune voci emerite della privatistica italiana possiamo concordare sul fatto che il discorso critico sui beni comuni nasca da una legittima democratica e solidaristica aspirazione al ridimensionamento delle forme proprietarie tipiche dell'ideologia borghese⁴, fondate sull'appropriazione, la concentrazione individuale “ed escludente dei beni”⁵. Il passaggio dal mondo antico feudale a quello moderno è segnato decisamente anche dal passaggio da una visione reicentrica ad una in cui il soggetto borghese, protagonista del nuovo ordine

* Il presente contributo è inserito nell'ambito del Progetto “Agricoltura sostenibile, Transizione ecologica e ripristino ambientale: verso un uso alternativo degli strumenti privatistici- As'IRa” (Piano di incentivi per la ricerca di Ateneo 2024/26-PIACERI UNICT)

¹ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si*, 24 maggio 2015, n. 201, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html.

² ZYGMUT BAUMAN, «Dalla competizione alla cooperazione», in ALDO MASULLO *Qualità vs quantità. Dalla decrescita a una nuova economia*, Lit Edizioni, Roma, 2013, 187.

³ ANTONIO SPADARO, *Dialogo, misericordia, riforma: le parole del papa secondo Spadaro*, 16 aprile 2015, in www.aleteia.it.

⁴ Per una ricostruzione della riflessione attorno all'evoluzione storica del diritto di proprietà si vedano in necessaria sintesi: SALVATORE PUGLIATTI, *La proprietà nel nuovo diritto*, Milano, 1954; UGO NATOLI, *La proprietà*, I, Milano, 1965; SOLARI GIOLELE, *Individualismo e diritto privato*, Torino, 1959 e *Storicismo e diritto privato*, Torino, 1971; GIUSEPPE ASTUTI, *La codificazione del diritto civile*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa: atti del 3. Congresso internazionale della Società italiana di Storia del diritto*, II, Firenze, L. S. Olschki, 1977; ANTONIO PADOA SCHIOPPA, *Dal codice civile napoleonico al codice civile del 1942*, in *Scritti in onore di R. Sacco*, I, Torino, 1994, 923 ss; LUIGI FERRAJOLI, *La cultura giuridica nell'Italia del Novecento*, Roma, 1999. Sui lavori preparatori della Costituzione in tema di proprietà, cfr. ad esempio STELIO MANGIAMELI, *La proprietà privata nella Costituzione*, Milano, 1966 e l'indagine di STEFANO RODOTÀ, *La proprietà all'Assemblea costituente*, in *Politica del diritto*, 4, 1979.

⁵ STEFANO RODOTÀ, *Il terribile diritto*, il Mulino, Bologna, 2013, p. 464 e ss.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

politico, diventa libero titolare del possesso della cosa⁶. Il ritorno sul tavolo dell'interesse giuridico del tema dei beni comuni è, adesso, il prodotto di una diversa idea della politica e delle sue forme, capace non solo di dare voce alle persone, ma di costruire nuove soggettività, e perfino di redistribuire poteri. Potremmo parlare della manifestazione di un'attenzione antropocentricamente fondata. Non è fondamentale la titolarità dei beni quanto la finalità strumentale alla soddisfazione dei diritti fondamentali della persona, consentendo, nel silenzio del legislatore, l'elaborazione di differenti modalità di gestione a seconda dei soggetti collettivi coinvolti, tra il pubblico e il privato⁷. Vale la pena evidenziare che la definizione della categoria dei cosiddetti cittadini attivi, cui è affidata la gestione dei beni comuni in linea generale non prevede riserve a favore di particolari titoli di legittimazione – condizioni quali la residenza o la cittadinanza – lasciando la cura dei beni comuni anche ai singoli o alle comunità informali⁸, circostanza che può rappresentare una concreta possibilità di inclusione nell'ottica della multiculturalità e/o multietnicità.

La crisi delle forme rappresentative della democrazia, all'interno della più ampia crisi dello Stato determinata dalla globalizzazione⁹, con le conseguenti degenerazioni burocratiche e affaristiche della gestione pubblica, spesso fallimentare, hanno alimentato l'espansione della strategia dei beni comuni. Riguardo alle risorse riconducibili alla categoria dei servizi pubblici, l'idea dei beni comuni “implementa una strategia di contenimento della universalizzazione del mercato e del conseguente smantellamento del Welfare State”¹⁰, così come una sorta di socializzazione di quanto normalmente soggetto all'appropriazione privata. Difatti è nell'esperienza dei beni comuni che s'incontrano tradizione e innovazione, declinate secondo le nuove esigenze di proporre modelli di gestione del territorio alternativi, che non siano leggibili solo come atavici ordinamenti delle comunità originarie, ma laboratori di

⁶ Il passaggio tra i due sistemi, quello reicentrico e quello che vede la nascita dei presupposti per il futuro sviluppo del diritto agrario come prova della forza del pluralismo sociale contro la rigidità del formalismo giuridico viene descritto da PAOLO GROSSI, *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Giuffrè, Milano 1992.

⁷ Esempi in tal senso sono le realtà del progetto collaborativo tra il comune di Bologna e l'associazione Labsus che nel 2014 danno origine al Regolamento cittadino per la gestione dei beni comuni e il progetto torinese Co-city del 2016 per la rigenerazione delle periferie, con sovvenzioni europee e la collaborazione dell'Università. Vedi *Manuale di diritto dei beni comuni urbani*, ROCCO ALESSIO ALBANESE, ELISA MICHELAZZO (a cura di), con *Introduzione* di ALESSANDRA QUARTA, e due Saggi di UGO MATTEI e ROBERTO CAVALLO PERIN, Celid, Torino, 2020, pp. 9-10. Vedi anche <https://www.labsus.org/2022/06/il-pubblico-diventa-comune-il-potenziale-trasformativo-dei-beni-comuni-urbani-in-spagna/>.

⁸ *Ivi*, p. 53 e ss.

⁹ GIUSEPPINA BARCELLONA, *Globalizzazione, crisi della politica e spazio giuridico europeo*, in *Costituzione, globalizzazione e tradizione giuridica europea*, BIAGIO ANDÒ-FAUSTINO VECCHIO (a cura di), Cedam, Padova, 2012, 145 ss.

¹⁰ MARIO BARCELLONA, *La metafora dei “beni comuni”: l'Impero, lo Stato e la democrazia nel tempo del capitalismo cognitivo*, in *Democrazia e Diritto*, n. 3, 2016, pp. 1-65, in particolare p. 12.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

cooperazione e responsabilità condivisa. Dal punto di vista teorico, questo concetto esprime una ritrovata attenzione alla relazione circolare esistente tra il mondo del soggetto e quello dei beni, regolata dalle logiche mercantili e quelle della proprietà privata, che insieme al trionfo dell'idea di libertà avevano rappresentato “l'orizzonte di senso”¹¹ degli stati ottocenteschi; logiche di escludibilità direi, alle quali si tenta di sostituire, o meglio, affiancare quella della condivisione legata alla funzione, e non tanto alla titolarità. Non si tratta di beni condivisi nella proprietà quanto piuttosto nel loro uso funzionale all'esercizio di diritti fondamentali e al libero sviluppo della personalità, nel medio e lungo periodo proiettati al fine di garantire il soddisfacimento dei bisogni primari, e quindi sottratti al commercio¹². Sulla base di tali premesse si può altresì condividere la suggestione che si tratti di un tema “costituzionale”, che amplifica la dimensione individuale della proprietà, o secondo un'altra lettura, si oppone alla tradizionale visione della proprietà come esercizio esclusivo ed escludente.

2) *La riapertura del dibattito scientifico con Elinor Ostrom: la posizione italiana*

Categoria a lungo celata dal disinteresse della politica e del dibattito scientifico, quella dei “beni comuni” viene riabilitata in seguito al conferimento del Premio Nobel nel 2009 a Elinor Ostrom¹³. L'obiettivo principale dello studio dell'economista americana, ricordiamo condotto in parallelo a quello del marito politologo, Garrett Hardin, ha una duplice direzione: da una parte la costruzione di una teoria normativa di una società giusta, e dall'altra l'analisi delle modalità con cui ai cittadini viene consentito dalle istituzioni di “governare dal basso e in maniera cooperativa le loro risorse comuni”, sviluppando l'arte dell'associazione che consente di produrre un plusvalore positivo per l'intera collettività oltre che per l'interesse del singolo¹⁴. La Ostrom, da parte sua, propone un'autogestione cooperativa delle risorse naturali comuni, portando ad esempio alcuni modelli esistenti in tutto il mondo, ma caratterizzati dalla circostanza, non irrilevante, che sono protagoniste le piccole comunità a bassa densità demografica e non tanto le nostre società cittadine globalizzate, sovrappopolate e, tendenzialmente, multiethniche, all'interno

¹¹ MARIO BARCELLONA, *La metafora dei “beni comuni: l'Impero, lo Stato e la Società solidale*, in *Democrazia e diritto*, n.3, 2016, p. 2 e note di riferimento.

¹² SABINO CASSESE, *I beni pubblici. Circolazione e tutela*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 277-278.

¹³ ELINOR OSTROM, *Governing the Commons*, New York University Press, 1990, ed. It., *Governare i beni comuni*, Marsilio Editore, Venezia, 2009, in particolare sulla non escludibilità nel godimento dei beni comuni p. 11.

¹⁴ *Ivi*, pp. 93-94.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

delle quali sarebbe quasi impossibile organizzarsi su basi condivise perché principalmente è impossibile conoscersi, e conoscersi è la *condicio sine qua non* per comunicare e generare fiducia reciproca¹⁵.

Il pericolo che si cela inevitabilmente dietro la fruizione collettiva è quello dichiarato da Garrett Hardin, nella “tragedia dei beni comuni”¹⁶. L’autore teme che se lasciati alla libera gestione individuale, i singoli individui finiranno, seguendo la loro tendenziale natura prevaricatrice, per sfruttarli ad uso personale, con definitivo disinteresse per le conseguenze negative future sulla loro sussistenza, perché la realtà dei beni collettivi non è esente dall’infiltrazione dello spirito di competitività¹⁷. Ne consegue l’impellente necessità di provvedere ad una forma di protezione e regolamentazione, e la soluzione per lo scettico Hardin è hobbesiana: la tutela dei *commons* sarebbe da affidare allo Stato mediante un sistema di controlli e sanzioni, nella realtà, però, questo è pressoché impossibile da realizzare. Vi è tra i pubblicisti chi si interroga sulla impellenza di rianimare lo Stato sociale e piegarlo alla funzione della tutela delle *res publicae* e della gestione delle *res communes omnium*¹⁸.

In Italia invece, il dibattito è, addirittura precedente, al premio dato alla Ostrom, perché è del 2007 la Commissione Rodotà che nello schema di disegno di legge-delega¹⁶ elabora un’esaustiva definizione di beni comuni come “quei beni che per la loro funzione sono atti a soddisfare i diritti fondamentali dell’uomo, servendo immediatamente non il *dominus* - ossia l’amministrazione pubblica - ma la collettività intera”, evidenziando il carattere funzionale e utilitaristico contro quello di “*res* valutabile economicamente e passibile di proprietà”, riemerso durante i lavori di stesura del Codice del 1942¹⁹. Una *res* che viene considerata proprietà collettiva, quindi *communis omnium*, ma posta tra quelle oggetto di riserva statale e di conseguenza, *extra commercium*²⁰.

¹⁵ La Ostrom si concentra sullo sviluppo di strategie cooperative con gli altri attori presenti, che facilitino le relazioni di reciprocità e non la massimizzazione dell’interesse individuale, così TOMMASO VITALE, *Società locali e governo dei beni comuni. Il Nobel per l’economia a Elinor Ostrom*, in *Aggiornamenti sociali*, 2010, pp. 91-100, in particolare p. 92.

¹⁶ GARRET HARDIN, *La tragedia dei beni comuni*, Science, N. 162, 1968, pp. 1243-1248.

¹⁷ FRANCESCO BOTTURI, *Per una revisione dell’idea di bene comune politico*, in *Etica pubblica e democrazia*, vol. 81, n. 3, 2013, pp. 71-76, in particolare p. 71.

¹⁸ ALBERTO LUCARELLI, *La democrazia dei beni comuni. Nuove frontiere del diritto pubblico*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 15-16: “lo Stato sociale, formalmente previsto in Costituzione, è stato lasciato a se stesso, ed è nostro compito indefettibile affermare un concetto di diritto pubblico che assuma tra i suoi compiti quello di gestire le *res publicae*, in funzione del perseguimento di interessi generali e di soddisfacimento delle nuove e drammatiche esigenze sociali, e soprattutto di riconoscere l’esistenza delle *res communes omnium*, e cioè dei beni comuni”.

¹⁹ PAOLO MADDALENA, *I beni comuni nel codice civile e nel sistema giuridico romano*, in *Chi difende i principi non negoziabili? La voce dei giuristi*, MARIA PIA BACCARI (a cura di), Modena, Mucchi, 2011, p. 112.

²⁰ SABINO CASSESE, *I beni pubblici. Circolazione e tutela*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 277-278; MARIO ESPOSITO, *Beni proprietà e diritti reali*, T. 1.2, *I Beni pubblici*, in *Trattato di diritto Privato*, MARIO BESSONE (diretto da), vol. VII, Torino, Giappichelli, p. 101.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

La decisione adottata nel 2017 con la riforma degli usi civici sembra orientarsi in un senso analogo. Ricordiamo che la vetusta legge 1766 del 1927 mirava ad assecondare gli indirizzi pubblicistici del fascismo, incentrati su un'idea di Stato totalitario respingente ogni forma di pluralismo sociale, tendeva, quindi, all'avocazione pubblicistica dei domini collettivi²¹. La legge 168 del 2017²² rivitalizza la promozione della partecipazione dei *cives* all'uso delle risorse della terra nel nuovo spirito della sostenibilità – il nuovo paradigma sull'equilibrio tra uomo e ambiente, che impone di riscrivere il rapporto tra diritto, territorio e comunità – mediante il recupero di quegli usi civici, i quali non nascevano da un capriccio normativo ma costituivano “una prerogativa che affondava le radici nella necessità della comunità di soddisfare i suoi bisogni essenziali ossia avere la possibilità di sopravvivere”²³. Viene svelata la natura privata, o forse meglio la dimensione privata accanto a quella pubblicistica dell'ente esponenziale, come ribadito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 24978 del 2018, grazie alla quale si interrompe il processo liquidatorio dei domini collettivi inaugurato in epoca fascista, considerato d'intralcio allo sviluppo dell'agricoltura²⁴, si qualificano le proprietà collettive, come ordinamenti giuridici primari delle comunità originarie che vi risiedono, titolari di autonomia e costituenti una comproprietà intergenerazionale. In altre pronunce la Cassazione continua a richiamare gli articoli 2, 9 e 42 della Costituzione, col fine della tutela della personalità umana e del suo corretto svolgimento nello Stato

²¹ UGO PETRONIO, *Usi civici*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XLV, Milano, 1992, pp. 930-953; LUIGI DE LUCIA, *Usi civici*, in *Digesto discipline Pubblicistiche*, vol. XV, Torino, 1999, pp. 584-602; ALBERTO GERMANÒ, *Usi civici*, in *Digesto. Sezione civile*, XIX, Torino 1999, pp. 535-561.

²² Per un commento analitico della riforma si rinvia a RAFFAELE VOLANTE, *Un terzo ordinamento civile della proprietà. La l. 20 novembre 2017, n. 168, in materia di domini collettivi*, in “*Le nuove leggi civili commentate*”, V (2018), pp. 1067-1115.

²³ FRANCESCO MASTROBERTI, *Comunità, usi civici e beni comuni dopo la legge n. 168 del 2017*. Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino- Note – n. 13/2024, p. 160; *La Riforma sociale: rassegna di scienze sociali e politiche*, FRANCESCO SAVERIO NITTI, LUIGI ROUX, (a cura di), Luigi Einaudi, Torino, pp. 82-86: “non sarebbe difficile a dimostrare quanto gli operai agricoli di Sicilia abbiano sofferto colla chiusura dei latifondi, per la soppressione, permessa dalle leggi borboniche, in cambio però di corrispettivi che generalmente non sono stati dati, di tanti usi civici fissati dalla consuetudine e dalla tolleranza del buon tempo antico, e per lo sforzo fatto dai proprietari di sottoporre le loro terre al maggior rendimento, senza il necessario impiego di capitali. Non si è introdotta la cultura intensiva, come si è fatto in Inghilterra, in Prussia e anche in Ungheria, non si è trasformata l'antica industria primitiva nelle perfezionate culture che la scienza suggerisce, ma semplicemente si è fatto pagare ai contadini quanto di più abbisognava al proprietario per i suoi bisogni. Questi ha sequestrato a suo beneficio tutta la rendita, ed ha approfittato dell'aumento di popolazione, della mancanza di lavoro industriale, del rincaro dei generi e della concorrenza per rialzare oltre misura i fitti.”

²⁴ Si tratta comunque sempre di bene legati alla logica della proprietà privata sebbene con finalità collettiva, che si apre a possibili rischi, legati ad esempio al potere dato ai comuni di modificare la destinazione d'uso, così come anche ad esempi virtuosi, si veda ad esempio la delibera n.446 del 2016 del Comune di Napoli che consente la “ricognizione degli spazi di rilevanza civica ascrivibili nel novero dei beni pubblici (...) percepiti dalla comunità come “beni comuni” e suscettibili di fruizione collettiva”, in <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783>.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

sociale, superando “la vecchia concezione proprietaria dello Stato-persona, per assicurare l’uso e il servizio che il bene deve offrire alla collettività nella realizzazione di valori costituzionali”²⁵.

La nostra Costituzione nasce dalla feconda convergenza delle tre principali correnti politico-culturali che promuovono la riedificazione del nostro Paese dopo la tragedia del secondo conflitto mondiale: quella cattolica, quella liberale e quella socialista. Nel testo, verosimilmente influenzato dal “Codice di Camaldoli” (1943)²⁶ - alla cui stesura parteciparono alcune tra i padri costituenti, Giuseppe Capograssi, Aldo Moro, Giulio Andreotti, Ferruccio Pergolesi e Giorgio la Pira - emergono non solo l’idea personalistica²⁷, al centro della vita dello Stato e della sua economia, ma anche i seguenti corollari della corresponsabilità e della solidarietà. Date queste premesse gli stessi principi costituzionali che identificano una comunità fondandone l’essenza, nati come ponti tra la cultura cattolica e le altre culture protagoniste della vita sociale, per dialogare sulle strutture fondamentali del vivere civile, potrebbero essere considerati come beni comuni, e la stessa Costituzione come bene comune²⁸.

3) *Habitare la terra nell’anno del giubileo: riflessioni canonistiche*

La storia dei beni collettivi, o delle risorse comuni (*Common Property Resources o commons*), con i dovuti distinguo, legati alla varietà dell’oggetto di studio²⁹, si ispira ad un registro antropologico che contrassegna

²⁵ ALESSANDRO DANI, *Il concetto giuridico di “beni comuni” tra passato e presente*, *Historia et Ius*, n. 6, 2014, pp. 3-8, online su https://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/dani_6.pdf, p. 30

²⁶ MARTA CARTABIA, *Dal Codice di Camaldoli alla Costituzione italiana*, in *Quaderni Costituzionali*, 43, 2013, pp. 827-844; *Il codice di Camaldoli*, (a cura di) TIZIANO TORRESI, Edizioni Studium, Milano, 2024.

²⁷ Di ispirazione la fondamentale lettura di EMMANUEL MOUNIER, *Révolution personnaliste et communautaire*, Aubier-Montaigne, Paris 1935, (tr. it.), *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Edizioni di Comunità, Milano 1949, dove l’autore è fermamente incline a preferire la via comunitaria, unica vera forma di società originaria tra gli uomini, piuttosto che quella societaria costituita da legami artificiali e convenzionali.

²⁸ AUGUSTO BARBERA, *Relazione al Meeting di Rimini* 2024, online su www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?param_ecli=ECLI:IT:COST:2022:72.

²⁹ Sono generalmente identificabili tre categorie di beni comuni. I beni comuni chiamati anche proprietà collettiva, tradizionalmente goduti per diritto consuetudinario (prati, pascoli, boschi, aree di pesca ecc.). I beni comuni globali quali acqua, foreste arie, oceani e spazio con tutta la loro biodiversità, fino alle risorse non rinnovabili. Infine i cosiddetti *new commons*, individuabili anche tra i beni immateriali come la cultura, e poi: le vie di comunicazione reali o virtuali (strade, autostrade, Internet), e soprattutto le componenti di un agglomerato urbano che lo rendono *civitas* oltre che *urbs*, i parcheggi e le aree verdi in città, i servizi pubblici di acqua, luce, trasporti, le case popolari, la sanità e la scuola, il diritto alla sicurezza e alla pace. Habermas, comunque, nota che si tratti di un esperimento incompiuto per cui, “abbacinato dalla Visione, dall’ossessione del punto-di-vista”, il Moderno si sarebbe limitato a realizzare una mera opera tecnico-strumentale, servendosi di una razionalità dimezzata che lo fa incapace di aprirsi alla concretezza “comunicativa” delle forme-di-vita. Incompiuto soprattutto perché, nel rapporto tra opera finita/processo e tra distanza/partecipazione si riscontra la differenza più significativa tra pensiero della modernità e le forme che queste due coppie di polarità potrebbero o dovrebbero assumere nella contemporaneità perché esse

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

la costituzione di realtà dalla spiccata vocazione sociale, alle quali, secondo una lettura odierna, attribuire il merito di realizzare forme efficaci di tutela ambientale, ma anche personale che esprimono contemporaneamente plurimi elevati livelli di solidarietà.

Nel contesto di questa fluida collocazione giuridica della categoria dei beni comuni, a cavallo tra il concetto di pubblico e di privato, anche a livello europeo³⁰, ci interessa fermare lo sguardo su quanto la Chiesa Cattolica abbia da dire in tema di proprietà condivise e uso dei beni.

Nell'orizzonte di speranza disegnato da questo Giubileo 2025 la Chiesa si colloca con fermezza sul fronte della costruzione di una società giusta, eticamente e socialmente giusta, facendo dell'ecologia integrale una delle cifre più evidenti, oltre che ricorrenti, del magistero bergogliano, rappresentato dalla precisa aspirazione con cui è stata presentata, ormai dieci anni or sono la “Laudato si” il 24 maggio 2015, ovvero che non si tratti di “un documento da leggere, ma un itinerario da vivere in vista di impegni da assumere e comportamenti da attuare tenendo conto delle molteplici crisi odierne”³¹. Ecco come la cura, per la natura e della natura, diventa parte di “uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione” (LS, n. 228). La soluzione ai problemi socioambientali si può trovare se si decide di approfondire la dimensione collettiva di alcune buone pratiche, uno stile di vita condiviso, sociale, ad alta valenza educativa (LS n. 223), per rinsaldare così i legami sociali (LS, n. 232), soprattutto nel contesto cittadino. Sostenere la coesione sociale significa infatti valorizzare le relazioni tra i membri della società e promuovere l'assunzione collettiva di responsabilità³², percependo i problemi come comuni, ai quali trovare soluzioni che siano altrettanto comuni, condivise o condivisibili. Si colloca in questo orizzonte finalistico anche la ridefinizione di alcuni punti della Dottrina sociale della Chiesa, tra i quali quelli, interconnessi, riguardanti la proprietà e la destinazione universale dei beni, declinati da Papa Bergoglio, però, in termini nuovi, e, in parte, contrastanti con una precedente consolidata dottrina³³ mediante una

riguardano il nodo centrale della relazione tra urbs e civitas, tra il mondo degli oggetti e i soggetti che lo abitano, così STEFANO ZAMAGNI, *Per il ritorno alla Civitas*, Short Paper, 24, 2022, in www.aiccon.it.

³⁰ FABRIZIO MARINELLI, *La proprietà collettiva nei codici civili europei*, in “Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva”, I (2005), pp. 13-38.

³¹ CHIARA TINTORI, *Nuovi stili di vita*, in *Aggiornamenti sociali*, giugno-luglio (2016), pp. 510-514, in particolare p. 510.

³² PAOLO FOGLIZZO «Coesione sociale», in *Aggiornamenti Sociali*, 1 (2012), pp. 75-78.

³³ Nella *Rerum novarum* la proprietà privata è un “diritto naturale”, perfetto, quindi “conforme alla natura” umana e “non si oppone per nulla” al principio della destinazione universale dei beni, in quanto dono del Creatore “a tutti, non perché ognuno ne avesse un comune e promiscuo dominio, bensì in quanto non assegnò nessuna parte del suolo determinatamente ad alcuno, lasciando ciò all'industria degli uomini e al diritto speciale dei popoli”. Il contrasto nasce dal ritenere che il principio della destinazione universale dei beni sia il primo principio della Dottrina sociale, e non quindi il bene comune, e per di più un diritto assoluto e naturale, LEONE XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum*, 15 maggio 1891, nn. 6-8, in https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

formula impiegata per la prima volta nell'enciclica “Fratelli tutti” del 3 ottobre 2020, che sembra risalire indietro nel tempo, fino a ritornare alle posizioni originarie della Patristica³⁴: “il diritto di proprietà è un diritto naturale secondario derivato dal diritto che hanno tutti, nato dal destino universale dei beni creati”³⁵. In linea di continuità con il Magistero conciliare espresso sin dalla *Gaudium et Spes*³⁶, le implicazioni derivanti da tali presupposti sono, per Bergoglio, giuridicamente fondate sulla giustizia e, non su basi meramente sociologiche o solidaristiche. In questa prospettiva la destinazione universale dei beni chiama in causa la giustizia, prima forma della carità, e non tanto la generosità o la solidarietà³⁷. Nel piano riformatore di Bergoglio trova ampio spazio una rilettura della proprietà in cui la dimensione individualistica e autoreferenziale, cede il passo a quella comunitaria, lo stesso accade spostando

³⁴ La posizione comunemente condivisa da gran parte della Patristica e dalla successiva scolastica, sulla proprietà personale dei beni è che la proprietà privata sia solo la conseguenza della natura corrotta dal peccato, in assenza del quale si avrebbe avuto un sistema fondato sulla comunione dei beni, l'unico di diritto naturale. Si veda *ex multis* Sant’Ambrogio: *Natura igitur ius commune generavit, usurpatio ius fecit privatum*, AMBROGIO *De officiis* 1, 28, 132 e ancora *La storia di Naboth*, MARIA GRAZIA MARA (a cura di), Ed. Japadrem l’Aquila, 1985. Lo stesso concetto viene rielaborato dalla dottrina tomistica secondo cui l'appropriazione collettiva dei beni è definita come il regime ideale per l'umanità innocente, se non ci fosse stato il peccato, TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologica* I^a, q. 98, a. 1, in www.corpusthomisticum.org, di conseguenza la soluzione realistica agli egoismi e alle violenze derivanti dal peccato sembra essere la proprietà privata, *Summa Theologica* II^a-II^a, q. 66, a. 2. Sebbene l'Aquiniano parli di un carattere naturale della proprietà privata, Egli non intende fare riferimento se non ad una relazione ontologica uomo-beni, caratterizzata dall'*usus* e non da una qualificazione giuridico-morale, infatti insiste nel sottolineare la ricerca dell'utilità comune, *Summa Theologica*, II^a II^a, q. 66, 2: “*Aliud vero quod competit homini circa res exteriores est usus ipsarum. Et quantum ad hoc non debet homo habere res exteriores ut proprias, sed ut communes: ut scilicet de facili aliquis ea communicet in necessitates aliorum*” si veda EDWARD KACZYNSKI, *Il naturale dominium» della II^a II^a ae, 66,1, e le sue interpretazioni moderne: Un esempio dell'ermeneutica morale tomasiana metafisicamente ed empiricamente fondata*, in *Angelicum*, Vol. 53, No. 4 (1976), pp. 453-477, in particolare pp. 469-470. Lo stesso Graziano nel *Decretum* dirà: “*iure nature est commune omium possessio et omnium unalibertas*”, D. I, e c VIII.

³⁵ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, n. 120, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

³⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, n. 69, “Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità”, in https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html, e a continuare PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum Progressio*, 26 marzo 1967, n. 22: “tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati alla destinazione universale dei beni”, in https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html; GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus Annus*, 1 maggio 1991, n. 30: “l'«uso» dei beni, affidato alla libertà, è subordinato alla loro originaria destinazione comune di beni creati ed anche alla volontà di Gesù Cristo, manifestata nel Vangelo”, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html, ancora più preciso dieci anni prima nell'Enciclica del 15 settembre 1981 *Laborem exercens* n. 14: “La tradizione cristiana non ha mai sostenuto questo diritto [di proprietà] come un qualcosa di assoluto e intoccabile. Al contrario, essa lo ha sempre inteso nel più vasto contesto del comune diritto di tutti a usare i beni dell'intera creazione: il diritto della proprietà privata come subordinato al diritto all'uso comune, alla destinazione universale dei beni”, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_14091981_laborem-exercens.html.

³⁷ FRANCESCO, *Udienza generale, mercoledì 26 agosto 2020*, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/papa-francesco_20200826_udienza-generale.html.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

l'attenzione sul consumo che diviene critico grazie ad alcune virtuose pratiche che consentono di raggiungere molteplici obiettivi: tutelare l'ambiente, restituire dignità a lavoro e consentire un ampio e ridistribuito godimento dei beni che prescinde dal tradizionale titolo di proprietà.

In questo anno giubilare del 2025 la Chiesa invita alla speranza, e a riflettere su quelle condizioni di vita che la amputano o, al contrario, la vivificano, così che il nostro sguardo si posa sulle strutture periferiche all'interno dello Stato, più nello specifico nelle parti che lo compongono, tra cui le città³⁸, dove, ormai, si svolge la maggior parte della vita delle persone. Negli ultimi decenni la città è gradualmente divenuta un contrassegno del sistema capitalista, o meglio neo-liberista, una sorta di enorme mercato sottoposto a logiche consumistiche e marginalizzanti per ampi settori della popolazione, quelli che con il loro potere d'acquisto possono con difficoltà permettersi di comprare i servizi più necessari. La capacità di polarizzazione delle funzioni essenziali diviene col tempo il fattore determinante l'influente dominanza sul territorio a scapito dei centri minori. Ma la realtà attuale rivela un dato disarmante, gli spazi urbani funzionali al godimento comune dei cittadini, vivono una crisi profonda, soprattutto nelle periferie.

Quasi tutti i beni e i servizi urbani sono, infatti, divenuti oggetto di mercato, e concorrono a formare il prezzo di uso complessivo della città. Tale diversità contribuisce a modificare la struttura urbana creando la divisione in quartieri, e offre modelli di uso individualistico della proprietà, che, non più giustificata dal diritto della persona ad avere uno spazio di vita, diviene giustificazione pretestuosa di un mercato cinico e autoreferenziale. La disaffezione dei cittadini sempre più inclini a deresponsabilizzarsi, e la dismissione delle opere di costruzione e manutenzione da parte delle amministrazioni pubbliche "vittime" dei deficit di bilancio convergono a ridefinire la relazione tra i cittadini e la loro terra, cioè la città. Nel 1973, quarant'anni prima della Laudato sì, Don Giovanni Franzoni, l'abate di San Paolo fuori Le Mura a Roma, figura obiettivamente discussa all'interno della Chiesa cattolica tanto da incorrere in censure per le idee professate, scrive, però, una lettera pastorale intitolata proprio "La terra è di Dio", sulla quale si concentra un interessante studio di Fabrizio Marinelli³⁹, sui beni collettivi. L'analisi di Don Franzoni è verosimilmente ispirata ad una lettura delle Sacre scritture alla luce delle teorie socialiste, che

³⁸ Molti sono gli elementi che contribuiscono a formare lo Stato: il patrimonio comune, il tesoro pubblico, lo spazio di territorio occupato dalla città, le strade, le mura, le piazze, i templi, i mercati, gli usi, le leggi, le consuetudini, la giustizia, i premi, le pene, e tutte le altre cose del genere, comuni o pubbliche o di ambo i tipi, JEAN BODIN, *Les six livres de la République*. Un abrégé du texte de l'édition de Paris de 1583, édition et présentation de Gérard Mairet, Paris, Le livre de poche, 1993, p. 51.

³⁹ FABRIZIO MARINELLI, *La terra è di Dio. I beni collettivi tra storia e diritto*, Centro studi sulle proprietà collettive e la cultura del giurista "Guido Cervati", L'Aquila 2020.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

egli applica alle realtà urbane. Nella sua lettera pastorale viene denunciata la riduzione delle città, che nascono come luoghi di cultura, a frutto di speculazione capitalistica perché consentono l'accentramento della proprietà con il risultato di “codificare la disuguaglianza nell'uso della città”⁴⁰.

Sebbene la Chiesa non intenda considerare la Bibbia un codice di regole sociali, vive in essa un patrimonio di principi che hanno il carattere dell'universalità, perché superano i limiti spazio temporali cui è costretta la realtà della politica, divenendo fluidamente applicabili anche alle riflessioni odierne sulla proprietà e le sue declinazioni collettive⁴¹. Muovendo dal presupposto che la Terra è di Dio (Gen. 1,28), (2 Sam. 20,19), il suo uso arbitrario si trasforma in condotta delittuosa sotto il duplice profilo sociale e religioso, e generalmente sono i profeti a ricordare che la terra con tutti i suoi benefici è data da Dio agli uomini in misura equanime. Si pensi al racconto della spoliazione della terra di Nabot da parte del potente sovrano Acab e al successivo intervento di Elia, dal quale si deduce che il possedere la terra significasse appartenenza al popolo di Dio, e nessuno doveva sentirsi escluso. Nella storia liturgica della Chiesa esistono momenti particolari in cui si è chiamati ad alimentare i vincoli sociali anche mediante l'adempimento di obblighi misti di natura spirituale e non. Uno di questi momenti è proprio il Giubileo, istituito da Bonifacio VIII, la cui tradizione viene ancora mantenuta intatta, rifacendosi a quella biblica dell'antico testamento in cui l'anno giubilare, o Anno Santo, consisteva, tra le altre cose, anche nel ripristino della distribuzione originaria della proprietà terriera (cf. Lev. 25,8 ss.).

L'anno Giubilare interveniva per riattivare, quindi, l'equità nel godimento delle terre, che per qualche motivo avevano cambiato di proprietario⁴². “Nell'anno del Giubileo ciascuno tornerà nei suoi possessi” comanda il Levitico (25,13), auspicando interventi atti a ristabilire un uso equitativo, quindi comune, di ciò che appartiene a tutti in virtù di un vincolo comunitario di filiazione. Se “i cieli appartengono a Dio”, la terra Egli l'ha data ai figli dell'uomo, canta il salmista (115,16), dove per dare non vuol dire se non donare in eredità, più che acquisire a titolo di proprietà, la terra di cui l'uomo è, però, costituito mero «depositario»⁴³. La violazione di questi precetti non resta impunita, proliferano le sanzioni

⁴⁰ GIOVANNI FRANZONI, *La Terra è di Dio*, Estratto da *Com*, n. 53, del 17-6-1973, p. 14.

⁴¹ *Ivi*, p. 15.

⁴² “Guai a coloro che... / agognano ai campi e se li rubano, / alle case e se le prendono; / e fanno i tracotanti col padrone e la sua casa, / con l'individuo e la sua proprietà”, tuona il profeta Michea ricordando che interverrà la giustizia divina a ristabilire l'ordine dell'eguaglianza nel godimento della terra (Mt. 2,1s).

⁴³ *Ivi*, p. 15. Mi si consenta il rinvio a CRISTIANA MARIA PETTINATO, *Aversio a Deo: l'origine della riflessione ecologica nel magistero papale da Leone XIII a Francesco*, in www.statoechiese.it, *Rivista telematica Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 17, 2022, pp. 1-27 e in *L'ambiente fra diritto ed economia*, PAOLO MALANIMA, DESIRÉE ADA LUDMILLA QUAGLIAROTTI (a cura di), Rubettino, Soveria Mannelli, 2023, pp. 133-154.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

per coloro che profanano questo obbligo di cura e solidarietà nell'amministrazione della terra di Dio⁴⁴. La narrazione successiva alla venuta di Cristo e alla sua predicazione, che ci viene, ad esempio, dagli Atti degli apostoli (At 2, 45; 4, 35)⁴⁵, testimonia, poi, la volontà di mettere in pratica i principi evangelici di comunione, che è l'essenza stessa della Chiesa di Cristo⁴⁶, nel senso di condivisione anche di un impegno, *cum munus*⁴⁷, non solo di beni spirituali ma anche di quelli temporali, quindi di condivisione dei beni, sebbene non vi sia prova di una formale istituzionalizzazione del sistema comunitario dei beni⁴⁸. Il fine del metter in comune i propri beni è l'arricchimento in opere buone, come si legge in Timoteo 16, 17 s., non ritenere e capitalizzare, ma donare, distribuire con gioia che viene dall'insegnamento concreto di Gesù che non ha tenuto stretto come un tesoro il suo essere Dio ma ha assunto la forma del servo per condividere la condizione umana. La povertà e la condivisione dei beni della terra sono una cifra costante della predicazione evangelica in cui rivive il filone profetico prima accennato, sebbene Cristo non imponga la povertà assoluta bensì la intenda come contegno, soprattutto nella sua declinazione spirituale, per diventare come lui ed essere graditi al Padre. Sarà Giovanni l'evangelista e poi ancora Giacomo nelle sue lettere che sottolineeranno la relazione inscindibile tra il proclamarsi cristiani e dire di amare il Padre e l'esserlo davvero, dimostrando un sano distacco dalla materialità per perseguire il bene spirituale. La Patrologia, poi, ripropone una rigida interpretazione degli insegnamenti evangelici, al punto da etichettare come superfluo tutto quello che non è usato personalmente e, quindi, stigmatizzare chi lo accumula,

⁴⁴ *Ivi*, pp. 16 e 18.

⁴⁵ Per Luca la condivisione significa non avere nessun bisognoso nella propria comunità: "Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (2, 45); "[Il ricavato] lo deponevano ai piedi degli apostoli; ma poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno" (4, 35)", portando a compimento il comando della antica legge dei Padri "non ci sarà alcun indigente presso di te", Dt. 15, 4.

⁴⁶ "La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr Rm 5,5), per fare di tutti noi «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come «sacramento», ossia «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», così GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Novo Millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 42, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/2001/documents/hf_jp-ii_apl_20010106_novo-millennio-ineunte.html.

⁴⁷ *Communio, communis*, in *Thesaurus linguae latinae*, Lipsiae 1906-1912, coll. 1960-1984. *Communio* nel duplice senso statico e dinamico di insieme di persone che condividono beni di natura diversa.

⁴⁸ La *koinonía* qualifica l'esperienza cristiana in modo trasversale: da quello trinitario a quello eucaristico, da quello esistenziale a quello escatologico. Per San Paolo è un peccato contro il corpo del Signore che genera maledizione di Dio sulla comunità, il fatto che nella comunità di Corinto, mentre si celebrava la «cena del Signore» si mangiava tutti, come segno liturgico, dell'unico pane e si beveva tutti all'unico calice, ma poi si era incapaci di dividere, nel contesto comunitario, gli altri cibi portati da casa, cosicché «uno è nella fame e l'altro nell'ebbrezza» (1 Cor. 11,17-34). Il riferimento alla necessità di provvedere ai bisogni dei più deboli è largamente diffuso rendendo complesso ridurre la comunione ad una sola esigenza spirituale, si vedano: Gal, 2, 6-10; 1 Tim. 5, 9-10; 2 Cor. 8, 4-9,10. Si veda lo studio di JACQUES DUPONT, *La comunità dei beni nei primi tempi della Chiesa*, in Id., *Studi sugli Atti degli Apostoli*, Roma 1975, pp. 861 – 889 e dello stesso Autore *L'unione tra i primi cristiani*, in Id., *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, Cinisello Balsamo 1985, pp. 277 - 297.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

occupando i beni comuni e appropriandosene⁴⁹. L'obbligo, poi, di considerare comuni i beni della terra ancor più incisivamente è previsto per i beni in possesso della Chiesa, che sono qualificati come beni dei poveri, frutto di *ex voto*, oboli per indulgenze, ed amministrati dalle gerarchie ecclesiastiche⁵⁰, che col tempo hanno, in alcune circostanze, finito per appropriarsene, dimentichi del dovere di amministrazione in buona fede, cui, secondo i Padri della Chiesa, fa da contraltare il diritto di rivalsa del Popolo di Dio, che trova fondamento nella narrazione biblica dell'esodo dall'Egitto, durante il quale gli ebrei portarono via con sé beni appartenenti agli egiziani, i quali avevano in precedenza aiutato a costruire città fortificate, aumentandone il valore e la ricchezza per gli abitanti, senza, per questo essere, poi, giustamente ripagati⁵¹. Per lungo tempo le stesse chiese hanno rivestito la natura di beni comuni in comune a tutti gli abitanti di un dato luogo, compresi coloro che vi si trovavano di passaggio come i pellegrini, luoghi in cui trovare riparo ed asilo, o comunque simboli rappresentativi di quei luoghi, si pensi a San Pietro, Notre Dame, o Santiago de Compostela e Sagrada Familia⁵².

4. Le intuizioni di un sindaco fide ispirato sul legame moderno tra abitante e terra abitata:

Giorgio La Pira e la città

Nella storia biblica della creazione si evidenzia come l'uomo nasca corporeamente dall'uso che YHWH fa della terra, in ebraico, infatti sembrano anche avere quasi lo stesso nome l'uomo *'Adam* e la terra *'Adamah*. Anche Cristo nella sua predicazione usa la simbologia della terra nella parabola del buon seminatore, ad esempio, per indicare le differenti tipologie di persone e le differenti reazioni alla recezione del suo messaggio. La vita dell'uomo è continuamente segnata dal un legame viscerale con la terra,

⁴⁹ "Occupano per primi i beni comuni e, per averli occupati per primi, li fanno propri. Ma se ciascuno prendesse solo ciò che è richiesto per suo uso e lasciasse il resto (ciò che è superfluo) a chi è nel bisogno, nessuno sarebbe ricco, nessuno povero". Il superfluo quindi è e viene accumulato, BASILIO, *Homilia VI in illud Lucae. Destruiam*, 7, in PG vol. XXXI, cc. 275-278.

⁵⁰ "Tali uomini possedevano i beni della Chiesa non come proprietà, ma come procuratori. E perciò, sapendo che i beni della Chiesa non sono altro che voto dei fedeli, prezzo dei peccati e patrimonio dei poveri, non pretesero di usarli per sé, come propri, ma li distribuirono ai poveri, come beni che erano stati a loro affidati", POMERIO GIULIANO, *De vita contemplativa*, II, 9, 1-2 in PL vol. LIX, cc. 453-454.

⁵¹ IRENEO, *Adversus haereses*, 4, 30., in PG vol. VII, cc. 1065-1066.

⁵² DAVIDE DIMODUGNO, *Ecclesiastical properties as common goods. A challenge for the cultural, social and economic development of local communities*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), fascicolo n. 12 del 2022, pp. 11-37, in particolare 13, dove l'Autore dice che "according to authoritative studies, churches have been considered for centuries as common goods, as places where everyone could find asylum and enter with dignity. Today these buildings still play a special role in Western cities, towns and villages: they contribute to shape the landscape and can be considered as "places evocative of a belonging", which refers not only to the community of believers, but also to the entire society. This conception does not contrast with the vision of the Church but, on the contrary, it is fully coherent with its doctrine".

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

dall'Eden alla promessa di Canaan, “terra buona e vasta, una terra dove scorre latte e miele” (Es 3,8), ma lo sviluppo della civiltà tende a sciogliere questo atavico legame, facendo dell'uomo non più il pastore o il contadino ma l'esercente professioni che lo portano a svincolarsi dal rapporto con la terra di origine per insediarsi in luoghi stranieri che raccolgono una variegata molteplicità di soggetti: le città, e l'uomo si trasforma da proprietario di una terra, o coltivatore di questa, ad abitante di una città.

Il termine *habitare*, sebbene derivi da *habere* non si riduce né si identifica con il mero possesso, ma trova la sua pienezza di senso solo se richiama in sé tutti i significati operanti nella locuzione *incòla*⁵³. Si può a buon diritto essere considerati abitanti di un luogo, di una città e di un territorio solo in quanto si agisca come soggetti che se ne prendono cura così da poter garantire alle generazioni future un godimento degli stessi integri, se non perfino perfezionati⁵⁴. Abitare, più che possedere indica un appartenere, che implica conoscenza e cura, ricerca e ritrovamento, perché il prendersi cura del luogo abitato, ha a che fare con la propria anima, con la propria umanità e prescinde da un titolo specifico, giuridico, teologico o storico che sia. Si tratta di un servizio svolto per conto di altri che, però, porta benefici a noi stessi.

“La signoria dell'uomo non è assoluta, ma ministeriale [...], è la missione non di un padrone assoluto e insindacabile, ma di un ministro del regno di Dio”, ricordava Wojtila in un Discorso del 17 gennaio 2001, 14 anni prima della Laudato si⁵⁵.

Abitante deriva dal latino *habitare*, condivide la radice di *habere*, di cui è frequentativo, stando ad indicare il soggetto che pone in essere la ripetizione di un'azione nel tempo e nello spazio, lo stanziamento in una porzione di terra ben definita. Proprio questo spazio, posseduto di fatto assiduamente dall'uomo moderno, che identifichiamo nella città, determina un legame tale, con il soggetto che lo abita, da poter essere considerato una sorta di dominio, che ha forza di garantire mediante una certa ereditarietà virtuale, sentimentale, ideologica, un vincolo tra le diverse generazioni. Condizione perché questo accada è, però

⁵³ *Incòla* da *colère* che significa proprio coltivare nel senso di avere cura.

⁵⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, Comunione e servizio, “*La persona umana creata a immagine di Dio*”, 24, luglio, 2004, nn. 58-60, in https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_communion-stewardship_it.html: “Gli esseri umani occupano un posto unico nell'universo in accordo con il piano divino: godono del privilegio di partecipare al governo divino della creazione visibile esercita tale signoria sulla creazione visibile soltanto in virtù del privilegio conferitogli da Dio (...) Imita il dominio divino, ma non può sostituirvisi. La Bibbia diffida da questo peccato di usurpazione del ruolo divino. È un grave fallimento morale per gli esseri umani agire da dominatori della creazione visibile separandosi dalla più alta legge divina. Essi agiscono in vece del loro padrone in quanto amministratori (cfr Mt 25,14 ss), ai quali è attribuita la libertà necessaria per fare fruttare i doni che sono stati affidati ad essi, e a farlo con una certa ardita creatività”.

⁵⁵ *Ivi*, n. 73.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

che lo spazio in cui si risiede venga percepito non come una distesa vuota, ma come luogo delimitato e delimitante di cui l'uomo stesso sarà la misura⁵⁶. Un luogo, la città, in cui la vita dell'uomo si innesta nello spazio, fondendosi con questo e sviluppandosi in e con questo.

Il riferimento al contegno *ad instar dominus* e la clausola di trasferibilità agli eredi, applicate alla città, sono singolari intuizioni di un romanista illustre, cattolico fervente, padre della nostra Costituzione nei cui lavori portò l'ispirazione della Dottrina Sociale della Chiesa per la ricerca del bene comune nell'attività politica, e sindaco di Firenze negli anni del dopoguerra che è Giorgio La Pira. Il 12 aprile 1954, a una sessione del Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra, presentò il suo progetto ambizioso e teologicamente ispirato sulle città, di seguito il contenuto di un suo celebre intervento. L'attività di abitare un luogo, in questo caso una città, non si riduce al mero stanziamento, all'occupazione di spazi individuali o collettivi, ma si deve intendere come una pratica complessa, legata alla ricerca di un senso più profondo della propria esistenza e dell'azione umana. Un uso che appartiene ai cittadini, che non si riduce ad una mera ripetizione di atti ma cela un'ontologica appartenenza, e li può rendere tali anche in una prospettiva di accoglienza, e di successiva integrazione di coloro che non hanno un legame diciamo storico con la *civitas* che abitano, pensiamo alla realtà attuale della relazione tra migrazione e incremento urbano⁵⁷. Per La Pira è indiscutibile focalizzarsi sulla preminenza della persona umana sullo Stato, egli preme per la costruzione di una "civiltà" in grado di farsi risposta ai bisogni essenziali degli essere umani, e di natura materiale e di natura spirituale, attraverso una serie di efficaci interventi sul territorio, seppur con lo sguardo aperto sul mondo intero e le ineludibili esigenze della pace, che risuonano insistenti adesso come allora. In particolare afferma, nel discorso conclusivo della sua campagna elettorale del 1951: "La civiltà è tale, quando avendo risolto i problemi elementari, urgenti della vita, tutti hanno in fondo una idea luminosa, cui danno un riflesso di luce, una bellezza suprema, un incanto sovrannaturale: questa è la civiltà vera". La sua impostazione teologico politica è fondata su quelle immagini che, più in avanti per

⁵⁶ Suggestiva, in riferimento al tema della relazione tra spazio e uomo, la lettura di MARTIN HEIDEGGER, *Essere e tempo*, (1927), FRANCOVOLPI (a cura di) sulla versione di PIETRO CHIODI, Longanesi, Milano 2008, in particolare p. 75: "L'in-essere non significa dunque la presenza spaziale di una cosa dentro l'altra, poiché l'«in», originariamente, non significa affatto un riferimento spaziale del genere suddetto. «In» deriva da innan-, abitare, habitare, soggiornare; an significa: sono abituato, sono familiare con, sono solito...: esso ha il significato di colo, nel senso di habito e diligo".

⁵⁷ "L'abitare è un processo di costruzione di spazi individuali e collettivi, in cui entrano in gioco attori sociali e spazi fisici, oggetti concreti come la casa o l'appartamento tanto quanto sentimenti, immaginari, relazioni sociali", così FRANCESCA COGNETTI, ELENA MARANGHI, *Abitare*, in *Tracce urbane*, 2017, 1, pp. 12-15, in particolare p. 13.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

bocca di Paolo VI⁵⁸, prima, e divenendo poi dottrina sociale consolidata con i successivi pontefici⁵⁹, identificheranno nel tempo cosa debba intendersi per vero sviluppo umano integrale.

La visione di Giorgio La Pira certamente radicale, implica responsabilità di tutti di fronte ad una necessità vitale, ed è fondata sulla sua visione teologica della socialità umana, intesa come *Corpus Mysticum*, in cui tutti i membri sono al contempo legati da un vincolo comunione e di bellezza civile. Una socialità intesa, secondo le linee di pensiero dell'Aquinate, come traduzione antropologica dell'idea teologica di *imago Dei*⁶⁰. Egli invita ad amare la città come parte integrante, per così dire della personalità, patrimonio prezioso che siamo tenuti a tramandare intatto alle generazioni che verranno, semmai migliorato e accresciuto⁶¹. Di grande impatto l'espressione "essere piantati in essa", nella città dove rappresentiamo la

⁵⁸ PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, 23 marzo 1967, nn. 14-15, in https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html.

⁵⁹ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica, *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 76: "Uno degli aspetti del moderno spirito tecnicistico è riscontrabile nella propensione a considerare i problemi e i moti legati alla vita interiore soltanto da un punto di vista psicologico, fino al riduzionismo neurologico. L'interiorità dell'uomo viene così svuotata e la consapevolezza della consistenza ontologica dell'anima umana, con le profondità che i Santi hanno saputo scandagliare, progressivamente si perde. Il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima dell'uomo, dal momento che il nostro io viene spesso ridotto alla psiche e la salute dell'anima è confusa con il benessere emotivo. Queste riduzioni hanno alla loro base una profonda incomprensione della vita spirituale e portano a disconoscere che lo sviluppo dell'uomo e dei popoli, invece, dipende anche dalla soluzione di problemi di carattere spirituale. Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un'unità di anima e corpo», nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore. Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato. L'alienazione sociale e psicologica e le tante nevrosi che caratterizzano le società opulente rimandano anche a cause di ordine spirituale. Una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è di per sé orientata all'autentico sviluppo. Le nuove forme di schiavitù della droga e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l'anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la psiche, produce sofferenza. Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo", in https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html.

⁶⁰ "Nella prospettiva cristiana, questa identità personale, che è anche un orientamento verso l'altro, si fonda essenzialmente sulla Trinità delle Persone divine. Dio non è un essere solitario, ma una comunione fra tre Persone", così FRANCESCA COGNETTI, ELENA MARANGHI, *Abitare, in Tracce urbane*, cit., n. 41.

⁶¹ Di seguito per intero il discorso tenuto dal sindaco La Pira per la consegna delle chiavi agli assegnatari dei primi cinquemilacinquecento vani costruiti nella città "satellite" di Firenze sulle Rive dell'Arno, GIORGIO LA PIRA, *La città è la casa*, in *ID., Le città sono vive*, editrice La Scuola, Brescia, 1978, pp. 54-56: "La prima cosa che ho da dirvi è questa: amatela questa città, come parte integrante, per così dire della vostra personalità. Voi siete piantati in essa: in essa saranno piantate le generazioni future che avranno da voi radice: è un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato e accresciuto, alle generazioni che verranno. Ogni città racchiude in sé una vocazione ed un mistero: voi lo sapete: ognuna di esse è da Dio custodita con un angelo custode, come avviene per ciascuna persona umana. Ognuna di esse è nel tempo una immagine lontana ma vera della città eterna. Amatela, quindi, come si ama la casa comune destinata a noi ed ai nostri figli. Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole; curatene con amore, sempre infiorandoli e illuminandoli, i tabernacoli della Madonna, che saranno in essa custoditi; fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito. Fate, soprattutto, di essa lo strumento efficace della vostra vita associata; sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia: non vi siano

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

radice di piante future. Nella visione lapiriana dalle sfumature escatologiche, la città quasi si personifica grazie alla sua vocazione misterica, che la rende gradita a Dio “come avviene per ciascuna persona umana”, perché le città sono poste nel tempo come “immagine lontana ma vera della città eterna”. Appare un termine che sarà tanto caro a Bergoglio, ed indicativo del suo magistero ecologico “la casa comune destinata a noi ed ai nostri figli”. Da tali premesse derivano obblighi concreti di custodia e cura: “Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole; curatene con amore, sempre infiorandoli e illuminandoli, i tabernacoli della Madonna, che saranno in essa custoditi; fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito. Fate, soprattutto, di essa lo strumento efficace della vostra vita associata; sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia: non vi siano tra voi divisioni essenziali che turbino la pace e l’amicizia: ma la pace, l’amicizia, la cristiana fraternità fioriscano in questa città vostra come fiorisce l’ulivo a primavera”⁶². L’eco della guerra risuona sempre più vicino, le devastanti immagini di quelle che fino a pochi mesi fa erano città vive ora ridotte a cumuli di macerie che custodiscono pietosamente le ormai indistinguibili spoglie di vittime innocenti, rendono vivide le preoccupate visioni manifestate da La Pira sui pericoli di distruzione delle città, «*magna quaestio* del nostro tempo», come immagini di sconcertante attualità che invocano la creazione di un movimento di difesa degli agglomerati urbani con l’idea di considerare gli attacchi ad essi come alla stregua dei crimini contro l’umanità. L’appello a non distruggere le città del sindaco di Firenze e a riconoscerne il diritto all’esistenza si fonda sulla convinzione che si tratti di “unità viventi”, si è prima detto estensioni della personalità, che rappresentano il tessuto connettivo della società e della civiltà umana, perché sono ontologicamente legate agli esseri umani che le abitano vivificandole. “Gli stati cambiano, le città restano”, tuonò La Pira nel celebre discorso al Convegno di Ginevra del 1954, per tale ragione non si può lasciarle morire, ma al contrario bisogna porsi il problema del loro valore così come del loro destino, e “per l’altro verso la responsabilità – storica, politica, sociale – che grava sulla generazione presente rispetto alle generazioni future”⁶³. “Io domando – tuona La Pira - che il diritto delle città all’esistenza sia formalmente e solidalmente riconosciuto dagli Stati che hanno il potere di violarlo; io domando, anche a nome delle

tra voi divisioni essenziali che turbino la pace e l’amicizia: ma la pace, l’amicizia, la cristiana fraternità fioriscano in questa città vostra come fiorisce l’ulivo a primavera”.

⁶² GIORGIO LA PIRA, *La città è la casa*, cit., p. 54.

⁶³ GIORGIO LA PIRA, *Le città non possono morire*, 2 ottobre 1955, in <https://giorgiolapira.org/le-citta-non-possono-morire/>.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

generazioni future, che i beni di cui sono destinatarie non siano distrutti: *ne civitas destruetur*. Affermandolo, siamo nella stretta orbita della giustizia: *neminem laedere suum unicuique tribuere*.

A queste intuizioni si contrappongono degli ostacoli e viene da chiedersi se la città sia veramente dei cittadini? e se siano veramente i cittadini a deciderne le sorti. Eppure Giorgio La Pira, sempre nel 1954, parlava del persistere del “significato misterioso e profondo delle città”, che l’uomo moderno progressivamente insensibile agli antichi valori condivisi smarrisce. Tra i valori di cui la città è stata nucleo originario c’è un’idea di libertà mai scissa da un vincolo di responsabilità. Max Weber nel suo saggio sulla città riprende un antico proverbio tedesco «l’aria delle città rende liberi», che non è riducibile solo all’idea di liberazione dai vincoli feudali che opprimevano la vita nelle campagne medievali, ma proprio allo spirito di innovazione e sviluppo che in esse alberga. Le città, nel tempo sempre più unificanti al loro interno la duplice natura di *urbs* e *civitas*, sono divenute il grembo in cui è germogliata la cultura, l’arte, il paradigma delle relazioni civili interpersonali, la culla della moderna democrazia. Potrebbero e dovrebbero aspirare ad essere i luoghi in cui si sperimentano la *pax* e la *tranquillitas*, di cui parlava Agostino⁶⁴, trasferite nel mondo materiale e politico e divenute il fondamento teologico del lessico della politica.

La città è il luogo per eccellenza in cui si forma e si rafforza l’identità culturale di una comunità di persone. Essa è anche il luogo in cui si può educare alla coltivazione delle virtù civiche. Si può scegliere tra un modello di *smart city*, votato ad alleggerire i pesi degli abitanti, ad uno di *care city*⁶⁵, più vicino all’idea di *comunitas*, *communio*, *corpus*, dove è possibile attuare una “democrazia di prossimità”⁶⁶, o, al limite, un modello di amministrazione condivisa⁶⁷. La gestione di una città che voglia dirsi “virtuosa” non può non porsi il problema della propria matrice culturale, di quella linfa che ispira e stimola il *community building*. Si tratta di risocializzare i cittadini avvicinandoli alla vita politica, attraverso il coinvolgimento diretto nella programmazione di attività pubbliche e di servizi per la collettività, per superare quella disfattista sensazione del governo di nessuno con cui Hanna Arendt indicava la dissoluzione del senso di

⁶⁴ AGOSTINO DI IPPONA, *De civitate Dei*, in PL, vol. XLI, Libro XIV, cap. 28, cc. 436: “due amori hanno generato due città: quella terrena, l’amore di sé fino al disprezzo di Dio; quella celeste, l’amore di Dio fino al disprezzo di sé”.

⁶⁵ STEFANO ZAMAGNI, *Per un ritorno alla civitas*, cit., p. 3.

⁶⁶ VINCENZO PEPE, *La democrazia della prossimità nella comparazione giuridica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2015; LAURA ALESSANDRA NOCERA -ANDREA FIORENTINO, *Declinazioni innovative della democrazia partecipativa e integrazione dei gruppi deboli: riflessioni comparate e conclusive*, in DPCE online, 2, 2023.

⁶⁷ GREGORIO ARENA, *Introduzione all’amministrazione condivisa*, in *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, 3-4/1997; GREGORIO ARENA, *I beni comuni nell’età della condivisione* in CHRISTIAN IAIONE -GREGORIO ARENA (a cura di), *L’età della condivisione*, Carocci, Roma, 2015; SABINO CASSESE- GREGORIO ARENA, *Cittadini attivi*, Bari, Laterza, 2006.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

responsabilità e di appartenenza. Il problema della crescente penuria di risorse pubbliche spesso genera una crescente disaffezione dei cittadini, in particolare i più giovani, verso la preservazione, la cura e il mantenimento dei luoghi di vita e aggregazione dove si svolge la vita della comunità. Molto probabilmente questo disinteresse trova si radica anche in una scarsa opera di educazione alla cittadinanza da parte delle famiglie e degli educatori. Eppure nell'edificazione del benessere anche urbano è insostituibile il coinvolgimento degli attori principali dell'ecosistema, e cioè gli stessi cittadini che usano e vivono la città. Una "città ideale" è una continua opera degli abitanti che rivendicano il diritto alla città come sintesi superiore di altri diritti, libertà, socializzazione, habitat ecc., come proiezione spaziale di un'istanza sociale⁶⁸, come risposta dal basso da parte di chi la città la abita e vive quotidianamente, respingendo la supremazia del valore di scambio sul valore d'uso. Ma non può sfuggire, infatti, come la cosiddetta fuga dalle zone rurali abbia distrutto le città storicamente formate riducendole a "solo un oggetto di consumo culturale improntato all'estetismo rivolto a turisti avidi di spettacoli e di pittoresco"⁶⁹, circondate da un corollario di quartieri satellite più o meno indigenti.

La sfida del legislatore è riconoscere, e tutelare, il reale vantaggio dell'individuo, nel continuo mutare della vita, ecco perché forse la città di tutti, non solo per tutti, può divenire anche il "giusto luogo della rilettura del Vangelo"⁷⁰, come discorso fondamentale su Dio e sull'uomo, nel quale trarre spunti ed ispirazioni anche per il rinnovamento della vita urbana. Coraggiosamente Guido Gonella scriveva nel periodo fascista, che l'unico modo per salvaguardare la perduranza della democrazia dalle derive "verso forme di individualismo egoista" è "insistere sui doveri della persona verso la comunità (...) rivendicare la priorità del bene comune sul bene particolare"⁷¹. L'epoca delle privatizzazioni inaugurata negli anni 90 e legata a questioni di bilancio ancora oggi di incalzante attualità, rischia di erodere i valori della persona, delle comunità, che possono essere tutelati "soltanto se alla base vi è una salda coscienza dei doveri dello Stato"⁷², tra i quali l'attenzione al principio di sussidiarietà, principio ordinatore della società legato,

⁶⁸ HENRI LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, Venezia, Marsilio, 1970 (ed. orig. *Le droit à la ville*, Parigi, Editions Anthropos, 1968).

⁶⁹ Ivi, p. 102.

⁷⁰ GIOVANNI FRANZONI, *La Terra è di Dio*, cit., p. 35.

⁷¹ GUIDO GONELLA, *La nozione di bene comune*, Milano, ristampa 1959, I edizione Milano, 1938, ora in *Sulla scuola italiana del diritto*, Milano, 2001, p. 121.

⁷² ALBERTO LUCARELLI, *Alcune riflessioni in merito ai beni comuni tra sotto categoria giuridica e declinazione di variabile*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, II, 2017, p. 1.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

appunto, alla socialità umana e quindi, uno dei fondamenti del costituzionalismo democratico⁷³, con le sue diverse dimensioni (verticale-orizzontale-protettiva-difensiva)⁷⁴ ma anche della Dottrina Sociale della Chiesa⁷⁵, con la sua precisa opzione antropologica, argomentando a partire dalla ragione e dal diritto naturale⁷⁶. Certamente le visioni di La Pira avranno risuonato durante i lavori della Costituente, ma non sono state colte in seno al dibattito sul tema della proprietà, tanto che nell'art. 9 è stato ristretto l'interesse esclusivamente alla promozione del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione.

Con l'integrazione ex Legge Costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, frutto di una acquisita sensibilità ecologista si aggiunge la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, degli animali anche nell'interesse delle future generazioni. Si continua a tacere, però, della città, intesa come bene comune in sé, perché evidentemente non è ancora maturata quella peculiare sensibilità lapiriana⁷⁷, di tutela e valorizzazione delle città e del loro portato di civiltà, tanto dal punto di vista fisico, inteso come assetto paesaggistico e patrimonio artistico, quanto dal punto di vista delle usanze, intese e consuetudini, modi di vivere, il relazionarsi tra le persone che la abitano divenendone cittadini, perché il primo bene comune è proprio la stessa vita di relazione tra gli esseri umani⁷⁸, prima ancora di definire bene comune⁷⁹ un bene di Stato o di consumo. Forse bisognerà fare ancora un passo in più e considerare il superamento dell'idea di *habitare* come *habere*, la città come bene comune, per abbracciare l'idea di essere parte integrante e

⁷³ Vedasi art. 2 della Costituzione e l'art. 118 cost. novellato dalla legge costituzionale 3 del 2001. Sul punto si rinvia a CHRISTIAN IAONE, *La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni*, in *L'età della condivisione: la collaborazione fra cittadini e amministrazione per i beni comuni*, cit., pp. 31-82, in particolare pp. 55-54.

⁷⁴ ANTONIO D'ATENA, *Il principio di sussidiarietà nella costituzione italiana*, in *Rivista italiana di diritto pubblico comunitario*, Vol. 7, n. 3-4, 1997, pp. 603-627; FRANCO CARINCI, *Il principio di sussidiarietà verticale nel sistema delle fonti*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 20 novembre 2006, online in www.forumcostituzionale.it/wordpress/wp-content/uploads/pre_2006/1132.pdf; M. MISTÒ, *La sussidiarietà quale principio di diritto ipotattico da Aristotele alla dottrina sociale della chiesa: per una ricostruzione storico-ideale del concetto*, in *Iustitia*, 1/2002, p. 31 ss.

⁷⁵ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus Caritas est*, n. 28b: "Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto".

⁷⁶ IVI, n. 28 a.

⁷⁷ LETIZIA PAGLIAI, *Per il bene comune: poteri pubblici ed economia nel pensiero di Giorgio La Pira*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2009.

⁷⁸ FRANCESCO BOTTURI, *Per una revisione dell'idea di bene comune politico*, in *Etica pubblica e democrazia*, cit. L'Autore si interroga sulla realistica possibilità di individuare un concetto univoco di bene comune all'interno di una società frammentata e pluralista, sul quale far convergere le crescenti e sempre più differenti tradizioni, religioni, e convinzioni politico-culturali, un comune denominatore, insomma, che non si riduca a mera retorica funzionale alla politica governante di turno.

⁷⁹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, nn. 26 e 74: "bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno e più rapido della loro perfezione" in https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

vitalizzante di questo bene comune, “nel contesto dei beni comuni il soggetto è parte dell'oggetto (e viceversa)”⁸⁰.

Alcuni frutti di questo orientamento etico attento al bene dell'uomo e degli spazi in cui vive sono recentemente apparsi in America e in Europa, dove si registrano alcuni interessanti esperimenti sociali di *transitions towns*, in Italia esiste RIVE (Rete italiana villaggi ecologici) la cui organizzazione indica un percorso di coinvolgimento degli abitanti, vengono individuati dei luoghi sui quali sviluppare azioni visibili sul territorio, quelle pratiche sociali virtuose che tanto sono gradite a Papa Francesco tanto da essere protagoniste di molte parti della Laudato sì.

5) Il contributo democratico delle “teologia delle periferie” alla realizzazione del bene comune

Uno snodo temporale dal significato impattante è l'avvento del terzo millennio che ha visto per la prima volta nella storia dell'umanità la popolazione delle città superare quella delle campagne. Ma di quale tipo di città si parla? Di una sorta di mega città che nasce dall'insieme di periferie, distanti ideologicamente, culturalmente ed economicamente dai centri ospitanti il cuore pulsante economico e finanziario, quindi periferie abitate da grandi solitudini, colonizzate il più delle volte dalla criminalità mortificante ogni dignità umana. Luoghi, le periferie, in cui si gioca la sfida dell'integrazione, perché sono le comunità di uomini ad integrarsi nella prassi della quotidianità, non certo le istituzioni capaci il più delle volte di progettualità ideale ma non realisticamente inderogabile nella quotidianità. Sono le comunità di uomini a dover essere ricostruite sulla base di consapevolezze comuni, nella ricerca di una vocazione comune, al bene comune, che possa consentire a gruppi eterogenei di cittadini di riscoprirsì come società, come una *civilitas* che rappresenta un'evoluzione della semplice *civitas*⁸¹, quindi cittadini titolari di un diritto condiviso e di una

⁸⁰ UGO MATTEI, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 55.

⁸¹ Il consolidarsi come *civitas* può condurre alla nascita di una comunità che superi la dimensione politica e giuridica meramente istituzionali e finisca per invernare una visione più ampia che include le relazioni sociali, i comportamenti e le norme di convivenza che rendono possibile una vita civile e ordinata. In sostanza la condivisione di beni materiali e immateriali, fonda la *civilitas* intesa come prodotto della socializzazione politica e conquista culturale, al tempo stesso, non come ideale normativo, un modello di comportamento a cui avrebbe dovuto attenersi l'imperatore affinché il suo potere non degenerasse in tirannide, vedi ANTONIO, PISAPIA *La «civilitas» del principe Considerazioni su una nozione politico-giuridica antica**, in *Scienza e Politica*, V. 9, n. 17, 1997, pp. 87-102, in particolare p. 88. Cicerone nel *De Officiis*, I, 53 afferma che: “La società più ampia è quella che consiste nell'identità di nazione e di linguaggio, che è il vincolo più saldo che unisca gli uomini fra loro. Società più intima ancora è quella di appartenere alla stessa città: molte cose i cittadini hanno in comune fra loro, come il foro, i templi, i portici, le strade, le leggi, i diritti, i tribunali, le votazioni; inoltre, la familiarità e le amicizie, i molteplici e scambievoli rapporti d'interessi e di affari”.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

responsabilità condivisa per la cura di parti comuni e servizi comuni che genererebbero nuove forme di *commons*, beni comuni.

A distanza di cinquanta anni circa dagli interventi di La Pira, Papa Bergoglio ritorna sul tema delle città e delle periferie, arricchendo di particolari non trascurabili gli insegnamenti della DSC su queste tematiche. Nel concludere il 7 luglio 2024 la 50^a settimana sociale a Trieste, Francesco parla di democrazia come un cuore ferito dalle disuguaglianze e dalle discriminazioni, non solo dall'illegalità, e, usando la metafora del corpo, ricorda che “La cultura dello scarto disegna una città dove non c’è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani. Il potere diventa autoreferenziale, incapace di ascolto e di servizio alle persone”⁸². Bergoglio centra un punto nodale che riguarda la definizione limitata di democrazia, all’origine della sua stessa crisi, non coincidendo più con il mero esercizio di voto essa, piuttosto, “esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare. La partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va “allenata”, anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche”⁸³.

Il ruolo delle comunità religiose può rivelarsi essenziale all’interno della visione che viene anche attribuita a Bergoglio come “teologia delle periferie”, urbane ed umane, allo stesso tempo, e che ha come fine di ispirare attraverso l’azione concreta delle comunità religiose nel territorio, il reinserimento nella storia di tutti, degli ultimi, dei nascosti, attribuendo a questi un ruolo attivo e soprattutto una reale visibilità nelle dinamiche democratiche e partecipative⁸⁴. In questa teologia delle periferie, in cui rive l’idea della *communio* come uno dei concetti identificativi della Chiesa di Cristo⁸⁵, l’attenzione di Bergoglio si posa anche sui comuni periferici, che gravitano attorno ai grandi agglomerati cittadini, unici ad essere oggetto di attenzione delle istituzioni con sporadiche e non sempre efficaci politiche di riqualificazione urbana. In un recente discorso del dicembre 2024 il Pontefice ha espresso preoccupazione per “i piccoli Comuni, soprattutto quelli che fanno parte delle cosiddette aree interne, e che sono la maggior parte, sono spesso trascurati e si trovano in condizione di marginalità. I cittadini che li abitano, una porzione significativa della popolazione, scontano divari importanti in termini di opportunità, e questo resta una fonte di

⁸² FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia*, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/july/documents/20240707-trieste.html>.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ FRANCESCA OLIOSI, *Globalizzazione e periferie nel magistero di papa Francesco. Verso un diritto canonico “glocal”?* in *Quad. dir. pol. eccl.*, 2022/1, p. 87 ss.

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, *“Communio: un concetto giuridico antico per il terzo millennio”* in *Giovanni Paolo II. Le vie della giustizia*, cit., pp. 513 s.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

disuguaglianza”⁸⁶. L’effetto è lo spopolamento di questi territori che finiscono sempre più ai margini dell’interesse delle istituzioni, in una condizione di abbandono che viene a ricadere in termini di conseguenze negative sulle categorie deboli non più produttive, i cui bisogni assistenziali al contrario crescono esponenzialmente. Papa Bergoglio sottolinea un altro aspetto di questa dinamica, cioè a dire che nelle aree interne, marginali, si trova la maggior parte del patrimonio naturale, costituito da foreste, aree protette, che sono dunque di importanza strategica in termini ambientali. L’attrazione verso le città, e il conseguente spopolamento progressivo, rende più difficile la cura del territorio, affidata da sempre agli abitanti di queste zone. Il risultato è la progressiva fragilità dei territori abbandonati, al cui dissesto sono perlopiù imputabili le cause di calamità e di emergenze, aggravate oggi dagli eventi estremi sempre più frequenti. Guardare a questi territori, significa ascoltare il grido della terra, e con esso quello dei poveri e degli scartati. Nella visione bergogliana ecocentrismo ed antropocentrismo sono inseparabili, “nella fragilità delle persone e dell’ambiente riconosciamo che tutto è connesso – tutto è connesso! –, che la ricerca di soluzioni richiede di leggere insieme fenomeni che spesso sono pensati come separati”⁸⁷. Per Bergoglio sono comunque gli abitanti di un luogo, gli indigeni o autoctoni, ad essere considerati i più adatti a prendersene cura “quando rimangono nei loro territori”, così si legge nella Esortazione *Querida Amazonia*⁸⁸.

Non si può conseguire la sostenibilità ecologica se, contestualmente, non viene affrontata la sostenibilità sociale. La sopravvivenza del pianeta e dell’umanità è affidata al raggiungimento di due obiettivi: la preservazione della capacità nutritiva della terra (*agri cultura*) e la difesa/promozione dell’urbanità (*urbis cultura*), entrambi aspetti di una nuova cultura umanistica della quale la Chiesa Cattolica può farsi promotrice. Altre suggestioni che ci vengono dal discorso di Bergoglio riguardano il

⁸⁶ FRANCESCO, *Udienza ai Membri dell’Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (ASMEL)*, 20.01.2024, in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/01/20/0065/00130.html>. Il contenuto è stato ripreso e ampliato in un messaggio che i Vescovi italiani hanno inteso inviare alle Chiese italiane delle aree interne, e naturalmente ai fedeli, in cui si incoraggiano le zone fragili a non demordere nel rinsaldare legami e divenire comunità, nonostante le difficoltà e le discriminazioni con le aree maggiormente sviluppate: “La Chiesa non vuole abbandonare questi territori, senza per questo irrigidirsi in forme, stili e abitudini che finirebbero per sclerotizzarla. In tal senso ci impegniamo ad aiutare i nostri giovani che vogliono restare, cercando di offrire loro solidarietà concreta, e ci impegniamo ad accompagnare quelli che vogliono andare, con la speranza di vederli un giorno tornare arricchiti di competenze ed esperienze nuove”, CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messaggio alle Aree interne*, 17 luglio 2024, in <https://www.chiesacattolica.it/incontro-dei-vescovi-delle-aree-interne-messaggio-finale/>.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica postsinodale Querida Amazonia*, 2 febbraio 2020, nn. 31 e 42, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20200202-querida-amazonia.html.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

ripensamento dei margini e il loro fruttuoso reinventarsi all'interno del dinamismo sociale. Una delle soluzioni suggerite è, ad esempio, la creazione laboratori di innovazione sociale, scoprendo opportunità dove altri vedono solo vincoli, per alimentare un paradigma alternativo a vantaggio di tutti: l'invito concreto del pontefice è di sostenere “forme di mutualità e reciprocità e che riconfigurano il rapporto con l'ambiente nella chiave della cura – dalle nuove forme di agricoltura alle esperienze di welfare di comunità”⁸⁹. Questa visione comunitaria rafforzata dallo spirito sinodale promosso dal magistero bergogliano ispirano l'azione concreta della CEI sul territorio, efficacemente riassunta dal Cardinale Zuppi, in occasione della preparazione della celebrazione della 50° Settimana sociale dei cattolici a Trieste nell'aprile del 2024, nelle cui parole risuona forte la volontà di costruire di pari passo la Chiesa di Dio e la città degli uomini, perché bisogna pensarci come un noi, “come un corpo in relazione”, ripete Zuppi: “L'io non ha senso alcuno senza il noi... Il corpo è la Chiesa che non sta in un'altra dimensione, ma sempre dentro e per la città degli uomini”⁹⁰. Sempre del Presidente della CEI è un non trascurabile invito a considerare le città come “casa comune”, che rinvia ad un concetto più complesso della mera cosa comune, ossia di una proprietà condivisa, e cita a tal proposito l'esempio del patrono di Bologna, San Petronio raffigurato con la città tra le mani ad intendere non il possesso bensì la cura, la protezione che ogni cittadino dovrebbe avere, perché ricorda Zuppi “Non siamo isole e la città è la nostra prima casa comune, il primo luogo dove vivere da fratelli tutti”. La collaborazione costante tra Chiesa e città le rende realtà compiute, luoghi vivibili per tutti, luoghi “di incontro della solidarietà, della conoscenza che diventa cultura”⁹¹, la città deve ambire al raggiungimento della concordia civica, avvalendosi di una sostanziale unità di intenti e di ideali, divenendo capace di guardare al bene comune, oltrepassando rivalità e particolarismi⁹². Le relazioni tra i consociati vanno considerate beni propriamente relazionali, non pubblici, né tantomeno privati. Sono, semmai, beni comuni nella misura in cui non si rendono divisibili e frazionabili, ma una sorta di via di mezzo tra condivisione vincolata e volontaria, *sharing* costrittivo o scelto. In una società che professa il culto delle relazioni sociali, il più delle volte in verità scudi

⁸⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messaggio alle Aree interne*, 17 luglio 2024, cit. Sul tema degli organismi di comunità con duplice finalità di ecosostenibilità e mutuo soccorso tra abitanti di una determinata zona si veda FORTUNATO FRENI, *Ecologia integrale e pluralismo etico-religioso*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), fascicolo n. 17 del 2022, pp. 61-110, in particolare pp. 93-96.

⁹⁰ CARD. MATTEO ZUPPI, *Lectio magistralis per i Cento anni dell'Università di Trieste*, Gorizia 30 aprile 2024, in <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2024-05/cardinale-zuppi-gorizia-trieste-preparazione-settimane-sociali.html>.

⁹¹ CARD. MATTEO ZUPPI, *Omelia di San Petronio*, 4 ottobre 2022, in <https://www.basilicadisanpetronio.org/omelie-e-interventi/omelia-san-petronio-arcivescovo-matteo-zuppi/>.

⁹² CARD. MATTEO ZUPPI, *Omelia di San Petronio*, cit.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

narcisistico-individualistici per solitudini abissali, i beni relazionali, come il considerarsi cittadini e prendersi cura dello spazio cittadino, possono diventare il vero collante del tessuto sociale, generando integrazione e solidarietà reali. Anche dalla consapevolezza di condividere beni relazionali dipende la stessa identità personale e sociale degli individui, rettificando la narrazione corrente secondo cui l'identità delle persone si costruisca solo sulla base di scelte individuali. Questa necessità era ben intesa dai giuristi medievali, i quali avevano intuito che tutti gli uomini desiderano una vita così, pienamente autosufficiente – “*naturaliter sufficienter vitam appetere*” – che, però, è realizzabile solo all'interno di una comunità, la *civitas*, “*sine qua vivere hoc sufficiens obtineri non potest*”⁹³. Il nesso fra libertà e autosufficienza dell'individuo traccia in questo modo il perimetro della *civitas*, che, dunque, non include coloro che non possono vivere *civiliter*, come gli animali o i servi, perché hanno il tempo di dedicarsi alle attività proprie proprie degli uomini liberi, quelle pratiche e quelle teoretiche⁹⁴. Nell'attuale “*Urban Age*” si assiste alla trasformazione graduale ma inarrestabile delle città da *cosmopolis*, città aperta al mondo e alle trasformazioni, in un'oscura *claustropolis*, città chiusa in circuiti identitari, fondata su segregazione, esclusione e isolamento, tra ghetti e *gated communities*, centri urbani prima spopolati e poi frequentati dai vincenti della globalizzazione e della comunicazione digitale⁹⁵, nei quali si perde il vincolo comunitario tra gli abitanti, e tra essi e la città come bene comune; nei quali si perde anche il senso delle tradizioni comuni, della prassi che ha consentito per secoli alle *civitates* di esistere, alle collettività cittadine di essere pensate come *populus*⁹⁶ come entità perenne e *liber*⁹⁷, a prescindere dalla mutevole composizione dei cittadini⁹⁸, perfino come *corpus mysticum*⁹⁹,

⁹³ MARSILIO DA PADOVA, *Il difensore della pace*, MARIO CONETTI (a cura di) et al., Milano 2001 (che riproduce l'edizione di RICHARD SCHOLZ, Hahnsche Buchhandlung, Hannover-Leipzig 1932-1933), I, IV, § 2 e 3, pp. 32-34.

⁹⁴ *Ivi*, I, IV, § 1, p. 32: “[...] *viventes civiliter non solum vivunt quomodo faciunt bestie aut servi, sed bene vivunt, vacantes scilicet operibus liberalibus, qualia sunt virtutum tam practice, quam speculative anime*”.

⁹⁵ GIUSEPPE ALLEGRI, *La città come istituzione e oltre lo Stato. Una prefazione tra tradizioni costituzionali e innovazioni tecno-sociali*, in *La città come istituzione e oltre lo Stato*, GIUSEPPE ALLEGRI, LAURA FROSINA, ALESSANDRO GUERRA, ANDREA LONGO (a cura di), Sapienza Editrice, Roma, 2023, p. 11.

⁹⁶ “*Civitates tamen que principem non recognoscunt in dominum et sic earum populus liber est [...] possent hoc forte statuere, quia ipsamet civitas sibi princeps est*”, BARTOLO DA SASSOFERRATO, In primam Digesti veteris partem commentaria, Basileae 1579, p. 430, comm. a D. 4.4.3 (Denique) e a Dig. 1.1 9, l. *De iustitia et iure, l. omnes populi*, nn. 3-10.

⁹⁷ Sulla libertà delle *civitates* due riferimenti *ex multis*: TOMMASO D'AQUINO, *Sententia libri Politicorum*, lib. 3 l. 5 n. 7. Ma anche, poco prima (lib. 1 l. 5 n. 1): “*politica enim est principatus eorum qui sunt liberi secundum naturam, despotia autem est principatus servorum*”; BARTOLO DA SASSOFERRATO, *In tres Codicis libros*, Venetiis, 1590, f. 25, comm. a Cod. 10.64.1 (*De mulieribus*). PIETRO COSTA, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, vol. 1, *Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari 1999, p. 29.

⁹⁸ Su questo passaggio che nasce da una lettura di Baldo degli Ubaldi si veda GIANCARLO ANELLO, *Persone capitali. Storia di entità giuridiche*, Marietti 1820, Bologna, 2024, p. 151 nota n. 120.

⁹⁹ BALDO DEGLI UBALDI, *Super VII, VIII et IX codicis commentaria*, Lugduni, 1539, typis Melchioris & Gasparis Trechsel fratrum, f. 80r-v e *Ad libri VII Codicis, De executione rei indicatae*, lex V, editio Venetiis, Apus Iuntas, 1586, p. 73.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

espressione che nasce accanto all'idea di rappresentanza¹⁰⁰, “*sicut omne animal regitur a suo spiritu et anima*”¹⁰¹, per resistere con normazione propria all'azione centripeta dell'emergente Stato assoluto¹⁰².

6) *Dai beni comuni al bene comune nella Dottrina Sociale della Chiesa: pensieri in coda*

Il bene comune è il bene di un popolo. In un'epoca di rigurgiti nazionalistici, in cui l'idea di popolo, come unione ipostatica di tradizioni, valori, etnia, lingua e cultura, può diventare giustificativa di derive antidemocratiche, va ridefinito in termini pluralistici questo concetto, e sotto il profilo politico si può ragionare se forse è opportuno considerarlo come una finzione giuridica, “un postulato etico-politico necessario per giustificare la soggezione di un certo numero di soggetti allo stesso ordinamento”¹⁰³.

Il bene comune, è il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale”, così ce lo spiega la *Caritas in veritate*¹⁰⁴.

Il magistero cattolico, con i principii della DSC non rimane immobile ed indifferente in questo contesto di ripensamento delle categorie socio-giuridiche ed etiche essenziali. In particolare come abbiamo avuto modo di accennare in precedenza, si distingue quello, recente, di papa Bergoglio, ampiamente centrato sui temi dell'ecologia umana integrale, e sostenuto dalla convinzione immutabile di essere tutti parte di un piano divino orientato al bene comune, un bene che si realizza solo nell'armoniosa convivenza della pluralità dei protagonisti¹⁰⁵. Muovere da un tale assunto può contribuire anche ad una rilettura dell'idea di proprietà collettiva e usi collettivi ricordando, con Francesco, che è diritto di tutti abitare la terra ed usarla, al contrario un uso riservato a pochi, un *dominium* esclusivo ed escludente, la stornerebbe dalla sua naturale finalità, privandola anche della presenza benefattrice di Dio¹⁰⁶. L'intima essenza funzionale della proprietà che è la sua naturale finalità sociale, nel pensiero cristiano trova

¹⁰⁰ WALTER ULLMANN, *De Bartoli sententia: “Concilium repraesentat mentem populi”*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario*, EMILIO BETTI-FRANCESCO CALASSO-ALBERTO CHECCHINI-GIUSEPPE ERMINI-GIUSEPPE FORCHIELLI-BRUNO PARADISI-GIOVANNI ROSSI-ROMUALDO TRIFONE et alii (a cura di), Milano, Giuffrè, 1962, vol.II, pp. 708-733;

¹⁰¹ BALDO DEGLI UBALDI, *Commentaria in primam Digesti veteris partem*, a. Dig.1.1 9, l. *De iustitia et iure*, l. *omnes pupuli*, n. 4, Venetiis, Apud Iuntas, 1586, p. 12.

¹⁰² FRANCESCO CALASSO, *Medioevo del diritto*, Lefebvre Giuffrè, Milano, 1954, pp. 499-501; ANTONIO IVAN PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in *Storia d'Italia*, diretta da GIUSEPPE GALASSO, IV, Torino 1981; MANLIO BELLOMO, *Società e istituzioni in Italia dal Medioevo agli inizi dell'età moderna*, Catania 1982.

¹⁰³ NICOLA COLAJANNI, *Populismo, religioni, diritto*, in *Questioni giustizia*, n. 1, 2019, pp. 151-161, in particolare p. 151.

¹⁰⁴ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 7, in https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html.

¹⁰⁵ Per una visione panoramica si veda GIANFRANCO POMA, WALTER MINELLA, *L'ecologia integrale di papa Francesco. Radici spirituali di una prospettiva di salvezza per l'umanità*, Prefazione di GIANNINO PIANA, Morcelliana, Brescia, 2024.

¹⁰⁶ FABRIZIO MARINELLI, *La terra è di Dio. I beni collettivi tra storia e diritto*, cit., p. 5.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

fondamento nell'originaria titolarità divina del diritto di proprietà e nella successiva consegna del mandato di cura ad ogni essere umano per ogni essere umano. Il tempo che viviamo sembra invece andare nella direzione del temporaneo possesso senza responsabilità o progettualità, da una parte, e dall'altra verso la predatoria concentrazione della proprietà- nel caso della terra coltivabile c'è da interrogarsi sull'eticità del *land grabbing*¹⁰⁷ ad esempio - nelle mani di *holding* performanti solo in senso capitalistico, e con la conseguenza che le città smarriscono il senso di essere uno spazio plastico e condiviso di una comunità, per trasformarsi in una sorta di alveare di cellule individuali non comunicanti, con la connivenza delle istituzioni statali coinvolte nella spirale neoliberista¹⁰⁸. Lo Stato costretto a ripagare il crescente debito pubblico non trova altra strada che il ricorso alla privatizzazione dei servizi essenziali e del patrimonio storico e naturale, definitivamente distaccato dal suo valore funzionale e ridotto solo a valore economico. Ma i tempi oscuri ed incerti che viviamo, assistendo ai rigurgiti nazionalistici che alimentano venti di guerra, non depongono a favore di una fiducia acritica e incondizionata nei confronti di un legislatore al quale va ricordato costantemente che solo attraverso la condivisione di beni comuni il cittadino fiorisce come persona, legando la felicità personale a quella pubblica, e attraverso la ripetizione di usi crea legami etici e culturali che arricchiscono contemporaneamente persone e territorio a beneficio di tutti, realizzando quella che può essere definita la sussidiarietà delle scelte quotidiane¹⁰⁹.

Rinvencono in mente le parole di un giovane Giovan Battista Montini che nel 1921, presagendo, forse, le tragedie future che avrebbero segnato il secolo breve¹¹⁰, descrive quale contegno bisognerebbe assumere nell'accettare il progresso: “saper discernere non i pregi del passato, ma i bisogni dell'avvenire e preparati arditamente secondo un programma di bene. Chi manca dell'intuizione del bene non ne

¹⁰⁷ Secondo l'*Oxford Dictionary* un *land grabber* è “a person who seizes and possesses land in an unfair and unlawful manner”. Definizione disponibile su www.oxforddictionaries.com/definition/english/land-grabber; GIULIA FRANCHI- LUCA MANES, *Land grabbers. Italy's involvement in the Great Land Grab*, Re-common, giugno 2012, online in <https://www.recommon.org/land-grabbers-italys-involvement-in-the-great-land-grab/f>; ANDREA PERSICILLO, *Land grabbing: una panoramica sul diritto internazionale*, in *Ius in itinere*, 19 luglio 2019, online in https://iusinitinere.it/land-grabbing-una-panoramica-sul-diritto-internazionale/#_ftn3; INTERNATIONAL CONFERENCE ON GLOBAL LAND GRABBING, *Land Deal Politics Initiative (LPDI)*, 19-21 marzo 2024, online in <https://drive.google.com/file/d/1kC9O5-sIMuUX-17faqtByQhreiBfmFzU/view?pli=1>.

¹⁰⁸ Interessante la ricostruzione di Preterossi che tenta di spiegare l'asservimento statale alle regole del neoliberismo: “In questa prospettiva, le istituzioni pubbliche devono essere esse stesse sottoposte al regime della concorrenza che sono chiamate a garantire, per realizzare una società integralmente di diritto privato, che non ammette deroghe al primato del mercato, neppure in nome degli obiettivi politici di natura collettiva, quali quelli definiti dallo Stato costituzionale, se ancora preso sul serio”, GEMINELLO PRETEROSSO, *Ciò che resta della democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 18.

¹⁰⁹ CHRISTIAN IAIONE, *Città e beni comuni*, in *L'Italia dei beni comuni*, GREGORIO ARENA-CHRISTIAN IAIONE (a cura di), Carocci, Roma, 2012, pp. 121-122.

¹¹⁰ ERIC HOBBSWAN, *The Age of Extremes. The Short Twentieth Century, 1914-1991*, Pathom Books, New York, 1994, trad. It. BRUNELLO LOTTI (a cura di), *Il secolo breve, 1914-1991, l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli Editore, Milano, 1995.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

possederà che a stento e senza efficacia, l'esercizio"¹¹¹. Maestri insuperati della *sapientia civilis* ammonivano che “*non omnia in corpore iuris inveniuntur*”¹¹², invitando allo studio della teologia, o di fatto ricorrendo ad esso per ampliare sapere e rinvenire soluzioni. Un appassionato e ottimista La Pira conclude una missiva a Paolo VI, nell'ormai lontano 1967, scrivendo che: “la fede è un principio ineliminabile di interpretazione della storia e della politica: quando manca è una luce che viene meno per leggere i fatti dei popoli, i segni dei tempi”¹¹³. Illumina in questo senso la Dottrina sociale della Chiesa, la quale anche sui temi della proprietà, insegna all'uomo “le esigenze della giustizia e della pace, conformi alla sapienza divina”¹¹⁴. Essa ripropone gli immutabili, anche se continuamente adattabili alla realtà storica, principi del diritto naturale, secondo cui la creazione, voluta da Dio come dono di un ordine perfetto fatto all'uomo, come eredità a lui riservata e data in affido¹¹⁵, impone una pretesa etica concreta, in virtù della quale essendo i beni della terra destinati a tutti devono, di conseguenza, essere “partecipati a tutti” equamente, secondo il bisogno di ciascuno, come ci ricorda l'evangelista (At. 2, 45), a pena di ledere sia la giustizia e sia la carità, che non è omologabile, riproponendo la regola aurea della solidarietà che per primo lo stesso Cristo ha applicato, facendo partecipi gli esseri umani della sua essenza divina e mutuando da essi quella umana. Ricordiamo l'appello di Bergoglio nell'anno del Giubileo della Misericordia che ci ha indicato come *habitare* la terra con un *habitus* responsabile di comunione: “La comunità umana ha bisogno della condivisione, della solidarietà, quanto ‘la ricchezza’ ha bisogno di uomini e donne, e non soltanto di borse e mercati, che, proprio condividendola, la facciano circolare in tutte le dimensioni della vita”¹¹⁶. Nel tentativo di ridisegnare un nuovo ordine economico orientato alla realizzazione del principio supremo

¹¹¹ GIAN BATTISTA MONTINI, “*La Madre Cattolica*”, Brescia, febbraio 1921, p. 26.

¹¹² ACCURSIO, *Glossa notitia* a D.1.1.10, Lugduni, apud Hugonem a Porta, 1560: “[...] Sed nunquid secundum hoc oportet quod quicumque vult iuris prudens vel iurisconsultus esse, debet theologiam legere? R(espondeo): non, nam omnia in corpore iuris inveniuntur, ut C. de summa trinitate et fide catholica et de sacrosanctis ecclesiis et de episcopis et clericis et in authenticis in multis titulis, ubi de divinis tractatur [...]”, citato da ORAZIO CONDORELLI, «(Non) tutto si trova nel corpo del diritto». *Voluntas, consensus, fides: la prima scienza civilistica di fronte ai problemi del matrimonio (a proposito di una sequenza di sentenze teologiche copiate in un ms. del Codex, Vat. lat. 1427)**, in *La volonté. Italie-France allers-retours*, MARIE BASSANO – LUISA BRUNORI – CRISTINA CIANCIO – FLORENT GARNIER (a cura di) (Centre Toulousain d'Histoire du Droit et des Idées Politiques: Études d'Histoire du Droit et des Idées Politiques 30; Toulouse, Presses de l'Université Toulouse 1 Capitole, 2022, pp. 127-165, in particolare p. 127 nota 1.

¹¹³ GIORGIO LA PIRA, *IL segno di Israele in Palestina*, Lettera a Paolo VI, 21 giugno 1967, in GIORGIO LA PIRA, *Abbatere muri e costruire ponti. Lettere a Paolo VI*, ANDREA RICCARDI E AUGUSTO D'ANGELO (a cura di), Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2015, p. 465.

¹¹⁴ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 299 e 2419.

¹¹⁵ *Ivi*, nn. 2402-2405.

¹¹⁶ FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 11 aprile 2015, n. 15, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html.

Pubblicato online il 15 Ottobre 2025.

della carità¹¹⁷ Bergoglio insiste nella catechesi sul tema della comunione, come condivisione dei beni e realizzazione dello spirito di solidarietà da cui si riconoscono i cristiani, chiamati a fuggire la tentazione di “un’appartenenza ecclesiale “negoziata”, parziale e opportunistica”¹¹⁸, anche nel contesto della dimensione sociale laica e politica, perché essa è una dimensione essenziale, “una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune”¹¹⁹, intesa come presenza razionale e responsabile nella costruzione della storia, essendo il cristiano chiamato anche a realizzare in essa il progetto salvifico di Dio¹²⁰, che della storia è l’origine e il fine ultimo.

¹¹⁷ Mi si consenta il rinvio a CRISTIANA MARIA PETTINATO, *Il paradosso dell’abbondanza: il nuovo ordine etico-economico nel magistero di papa Francesco*, in *Vergentis*, 2, n. XIX, 2024, pp. 47-76.

¹¹⁸ FRANCESCO, Udienza 21 agosto 2019, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2019/documents/papa-francesco_20190821_udienza-generale.html.

¹¹⁹ PIO XI, Lettera Enciclica *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931, n. 88, in https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310515_quadragesimo-anno.html; BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, cit., n. 2; FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si’*, 24 maggio 2015, n. 231 in https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#191.

¹²⁰ CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*: La storia umana è un processo dinamico, in cui l’uomo, mediante il suo lavoro e la sua intelligenza, sviluppa se stesso e la società», nn. 34-39.